

C'era una volta Pertini

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

In fondo anche gli uomini di Bossi fanno parte della maggioranza. Ma sono regole lontane un secolo. Il Cavaliere fa scuola. Non valgono più. Nelle ultime settimane il crescendo ha travolto ogni ipotesi: affronta Berlusconi a palazzo Chigi con parole che Fini prova ad annacquare, ma che il Follini disciplinato ripete davanti ai giornalisti: Berlusconi non è una risorsa, solo zavorra. «Diario» in edicola ne analizza la partitura. Ora è sempre presidente. Della Camera alla guida della Casa della Libertà, per non parlare del Quirinale. Marce trionfali e acuti drammatici. Rovesciamenti di alleanze e telefonate di solidarietà al Dell'Utri che i giudici di Palermo considerano in odore di mafia. Si innamora delle parole e le ripete fino a sfornare chi ascolta: dal lontano «senza se, senza ma» all'annuncio della «discontinuità», ricetta con la quale prova ad insidiare il padrone delle ferriere per risolvere i problemi di elettori dalle tasche quasi vuote. Il momento della verità è arrivato.

Doppiato il 2000, l'etichetta di una Repubblica normale svanisce nei reperti del passato. Purtroppo la memoria resiste. Resta il ricordo di protagonisti che hanno saputo addomesticare con imparzialità le mischie degli onorevoli. Il tacchino di un giornalista che non frequenta il Parlamento raccoglie momenti insignificanti della grande storia: poche confidenze, qualche intervista. Pagine che sprofondano in giorni lontani, ma la tentazione di un paragone resta. Per esempio: in cos'era diverso il presidente della Camera Pertini dal presidente della Camera Casini?

Trent'anni fa cominciano i giorni difficili: lo scandalo delle tangenti dei petrolieri scuote il mondo politico. Settimana santa. Le azzelle fioriscono a Trinità dei Monti, ma il gelo incombe sulle vacanze. Pertini prende cappello. I sospetti graffiano la rispettabilità di tutti gli onorevoli confondendo mani innocenti e tasche malandrane, eppure nessuno ammette di aver sollecitato tangenti ai signori dell'oro nero. Purtroppo le carte parlano: un fiume di denaro si è impiantato a Montecitorio. Per far chiarezza - annuncia Pertini - la Camera resterà aperta ad oltranza, anche il giorno di Pasqua. «Non la chiudo e non mi muovo». Nessuno va in vacanza fino a quando non verranno fuori le responsabilità. L'onestà di Ugo La Malfa getta la prima pietra: i repubblicani confessano di aver accettato qualche aiuto. Scuote la testa desolato, come la scuote il figlio ormai ministro di Berlusconi. Ma la voce solitaria di La Malfa non basta a Pertini: troppi soldi ancora senza nome e la minaccia del relax che svanisce allarma non solo i rappresentanti del popolo, inquieta i giornali. Cosa vuol dimostrare l'isterico moralizzatore? Il «Borghese» spara, il «Tempo» ne riprende i sospetti e fa qualche nome. Possibile? Proprio lui? Un lui insospettabile: il presidente della Camera avrebbe mani in pasta. Alza il polverone per coprire la marachella. Piero Ottone, direttore del «Corriere della Sera», chiede di accertare quale consistenza abbia il sospetto di un indiziato al di sopra dei sospetti. Inchiesta facile; voci che svaniscono nel sotterfugio di una provocazione montata per rimandare all'infinito il chiarimento. I giornalisti delle veline propongono di parlarne alla «ripresa dei lavori». Intanto anche Pertini dovrà fare l'esame di coscienza, poi si vedrà. Bolla di sapone e il Corriere di Ottone la fa scoppiare. Il mattino dopo una segretaria della Camera mi cerca in albergo: «Le passo il presidente Pertini...». Dormiveglia alle otto del mattino: che sia uno scherzo? La voce di Pertini riporta alla realtà. Ringrazia. «Ne avevo bisogno. Meno male che i giornali non sono tutti uguali...». Più tardi lo racconto ad Ottone e Ottone chiede di tentare un'intervista. Pertini sta rifiutando microfoni e appun-

tamenti, chissà se la riconoscenza ne scioglie il rigore. Mi riceve in un batter d'occhio. Buon segno. Ripete il ringraziamento ma all'invito di commentare cosa stia succedendo, risponde con la voce del partigiano al quale i compromessi fanno venire l'orticaria: «Nessuna intervista. Ciò che è successo deve venir fuori a Montecitorio, non sui giornali. E nel caso ritenessi utile far chiarezza con qualche rappresentante della stampa, lei e il Corriere sareste esclusi. Avete fatto un favore alla mia persona, soprattutto al partito socialista al quale appartengo. Immagino capisca come sia impossibile ricambiare un favore con un favore. Guai se il presidente della Camera interviene nei meriti e nei demeriti della politica. Guai se commenta la politica sui giornali. Un avvilimento dell'impegno che gli è stato assegnato. Caro giovanotto, l'imparzialità non è facile, ma è la sola scelta concessa finché siedo su questa poltrona». Storie di un evo lontano e di un'Italia forse perduta:

Pertini e Casini: due presidenti della Camera. Il primo non si mescolava alle baruffe politiche ed era sempre al di sopra delle parti

speriamo di no. Il ricordo dell'intervista mancata è consolato dalla speranza di quei giorni: una democrazia leale con tutti. Senza sussurri o crostate di marmellata nella casa dei congiurati.

Pertini e Casini, vite lontane. Troppo diverse per analizzarne in parallelo i comportamenti di un antifascista che ha rischiato sette volte la vita ed è sopravvissuto facendo il muratore negli anni dell'esilio, e quelli di un bel ragazzo che spunta silenzioso dietro le foto di gruppo: gruppo Bisaglia, gruppo Forlani. Per anni nessuno ricorda di averlo sentito parlare. Dopo la laurea trova posto alle Officine Reggiane, un tempo carri armati, poi locomotive e trattori fabbricati per conto delle Partecipazioni Statali. Primo impiego niente male: rapporti con l'estero. Per undici anni la politica gli impedisce di andare in ufficio e quando l'Efim vende le Reggiane e l'industriale Fantuzzi sembra disposto a comprarle ma le vuol dimagrire - centinaia di presenze in meno - l'avvocato Conti-

no che governa la liquidazione, vuol sapere chi è il dottor Casini: nessuno lo ha mai visto. Lo mette nel pacco di chi se ne deva andare e l'onorevole arriva da Roma tutt'altro che rassegnato. Forse non dice «non ha capito chi sono io» ma non sembra contento di lasciare il posto a chi vive di un solo stipendio. Tutto si aggiusta perché una leggina votata qualche mese dopo consente ai dirigenti Efim licenziati, di fare domanda ad altri enti di stato. Posto garantito, pari grado. Avendo militato in certe commissioni parlamentari, l'incompatibilità restringe la scelta: le possibilità di Casini più o meno si fermano al Coni.

Pertini non si mescolava alle baruffe politiche: il prestigio di governare Camera lo isolava in un altro dovere. Sempre al di sopra delle parti ed è una delle ragioni che hanno contribuito ad aprirgli le porte del Quirinale. Non è stato il solo presidente di Montecitorio a separare il ruolo dell'istituzione dall'appartenenza al partito. Ingrao, Nilde Iotti, Napolitano, Violante, tanti esempi. Quando ho incontrato la Iotti per ricordare la vita con Togliatti, il suo racconto si è fermato al ritorno dalla convalescenza di Mosca: «Dopo una notte in treno, sono apparsi nello scompartimento i doganieri austriaci. L'ultima frontiera era ormai alle spalle. Palmiro ed io ci siamo abbracciati. Finalmente lontani dal Cremlino...». Non ha aggiunto altre parole. «Dovrei spiegare come e perché siamo tornati, ma sono discorsi che finiscono in politica e l'incarico di presidente non me lo consente». Pur appartenendo ad una compagnia di giro, perfino Irene Pivetti avvolgeva il suo silenzio nei foulard, mettendo a tacere i tempestosi della Lega che giocavano a rubamazzo a Montecitorio. Bisogna riconoscerlo, per lei è stato facile: solo il suo senatore era autorizzato a pensare. E quando ha riavuto libertà di parola purtroppo è finita in televisione con Platinette. Ormai Casini ha bruciato in pubblico un silenzio solo formale: i suoi sussurri passavano i muri. Adesso è uscito dal gruppo col fido gregario Follini, ma quanto resterà al vento? Le previsioni lo vedono al terzo posto, venti punti in meno del Cavaliere e di Fini. Doveva scegliere tra la lezione di Pertini e la lezione del coinquilino Pera che l'altro ieri ha rifondato il partito unico della Casa della Libertà nel giardino dell'ambasciata di Washington. L'impressione è che Casini finalmente abbia scelto, ma con la cautela dei democristiani di provincia. Se i sondaggi non gli dicono bene, magari si rinasconde nel gruppo lasciando Follini in fuga, solo e senza speranza.

mcherichi2@libero.it



AUTO FERME La città cambia aria

TUTTE LE STRADE AI PEDONI: è accaduto ieri in molte città italiane, tra cui Roma (nella foto) e Napoli per il blocco integrale del traffico

DIRITTINEGATI La comunità non terapeutica di San Patrignano

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Caro Luigi, in questi giorni circolano dati e risultati di un «progetto di valutazione» della Comunità Terapeutica di San Patrignano che si presenta come uno studio scientifico condotto da eminenti universitari. Si usava un tempo presentare i risultati dei progetti finanziati con lo stesso Fondo Nazionale di Lotta alla Droga attraverso Convegni, seminari od incontri pubblici discutendone con la collettività scientifica e professionale. La scelta fatta stavolta è quella di una conferenza stampa, senza esperti e senza dibattito. Tu che ne dici? Anche, se credi, a proposito di ciò che è stato raccontato sulla «ricerca». In assenza di un minimo di discussione pubblica, dobbiamo accontentarci, infatti, delle «notizie provenienti dalla stampa».

Maurizio Coletti

Vorrei, per discuterne un po', riprendere i dati di quella che San Patrignano presenta come una ricerca. Le ricerche, tu hai ragione, non si presentano in una conferenza stampa, si discutono in un convegno scientifico, dove ci sono persone in grado di valutarne metodi e risultati. I dati filtrano, tuttavia, e se ne deve discutere. Partiamo, per farlo, dal campione. Composto, si dice, da 511 utenti che hanno passato tre anni in comunità ma di cui si comprende dopo che erano solo 287, quelli effettivamente rintracciati. Non sottolineando quanto sia importante, dopo una permanenza di tre anni in comunità, il dato della rintracciabilità. Accettiamo pure l'idea, infatti, di un 10% di persone non rintracciate per difficoltà oggettive (trasferimenti, errori di indirizzo) per tutti gli altri vale l'idea per cui chi è stato da te e con te per tre anni non lo trovi perché è ricaduto e non vuole farsi rintracciare o perché è ricaduto e non è più rintracciabile presso il domicilio dove era diretto quando è uscito. Nessuno può escludere, certo, che qualcuno non voglia farsi rintracciare semplicemente perché non vuole più avere niente a che fare con una comunità e con degli operatori che l'hanno «costretto» a stare con loro per tre anni. Anche questo, tuttavia, non mi sembra un buon indizio e rinforza il dubbio sulla validità di una ricerca che parte da 511 ex utenti e ne incontra solo 287.

Un altro criterio di inclusione nel campione esaminato, lo abbiamo visto, è quello dei tre anni passati in comunità. Esaminata sulla base dei dati offerti dalla letteratura internazionale, tuttavia, la scelta di un criterio del genere esclude che chi lo utilizza stia portando dati sulla efficacia di un trattamento comunitario. Quello che sappiamo con certezza infatti, è che il problema delle Comunità è quello di ottenere la permanenza dell'utente e la sua partecipazione attiva al programma terapeutico per un tempo sufficientemente lungo. Riesaminata a distanza di tempo, l'efficacia del trattamento è sempre direttamente proporzionale alla quantità di tempo passata in comunità. Con due conseguenze importanti dal punto di vista metodologico. Scegliendo di valutare quelli che sono stati in comunità per almeno tre anni, (a) si valuta solo l'esito dei trattamenti con più alta probabilità di riuscita; (b) nulla si dice, non prendendosi in considerazione, di tutti quelli che, pur essendo stati in contatto con il programma, non ne hanno tratto alcun giovamento o so-

no, come pure accade, peggiorati. Facendo un'operazione simile a quella che farebbe un medico o un'industria farmaceutica che valuta l'efficacia di un trattamento chemioterapico escludendo tutti i pazienti che muoiono o che lo abbandonano e includendo nel suo campione solo i pazienti oncologici che sopravvivono per almeno tre anni. La scorrettezza di questa procedura non deve stupire, tuttavia. Centrata sul carisma del grande capo che ha trasmesso al figlio i suoi «magici poteri», l'attività che si svolge a San Patrignano non ha mai accettato il confronto con quelle che si svolgono in altri luoghi. Legata a doppio filo ad una posizione politica di destra, protetta e beneficiata da un certo numero di «vip» della finanza e dello spettacolo, San Patrignano piace ai giornalisti per la spettacolarità delle sue prese di posizione ma non considera degni di attenzione quelli che lavorano e fanno ricerca nel campo della tossicodipendenza. Annunciare in una conferenza stampa che il 70% dei suoi ospiti sono «guariti» dalla tossicodipendenza non è solo un modo di imbrogliare chi ci crede e di farsi pubblicità a buon mercato, è soprattutto un modo semplice di evitare dei confronti difficili. Offrendo all'onorevole Giovanardi, l'uomo che ha raccolto il cerino lasciato acceso dal generale Sotgiu prima e dall'onorevole Carlesì poi, la possibilità di dire e di far credere che il governo di cui fa parte ha fatto qualcosa nel campo delle tossicodipendenze. I pochi soldi del Fondo Nazionale Droga sfuggiti alla falce «creativa» di Tremonti sono andati tutti lì, infatti, a San Patrignano, e da San Patrignano qualcosa, a questo governo, doveva dunque tornare. In preparazione, magari, di quella conferenza triennale (di anni ne sono passati più di quattro) che l'onorevole Giovanardi dice di voler comunque organizzare a dicembre e di cui è possibile dir fin d'ora che si farà, se davvero la si farà, senza il concorso e la partecipazione degli operatori e dei ricercatori che hanno continuato a portare avanti il loro lavoro e le loro ricerche basate, invece che sui finanziamenti promozionali, sulla professionalità e sulla passione di chi ancora crede nel lavoro che fa.

Epilogo triste di un quadriennio da dimenticare, la conferenza stampa sulla non ricerca autocelebrativa (o autoerotica) di San Patrignano, è utile soprattutto per riproporre, a tutti quelli che lavorano in questo settore, la pesantezza e la gravità di quello che accade, nel sociale, quando chi governa un paese si ispira alla filosofia dei neoconservatori. Una filosofia centrata sull'abbattimento dello stato sociale e sulla condanna aprioristica di chi, essendo più debole, non è competitivo funziona solo se riesce a far credere che i deboli sono persone colpevoli da rinchiodare o da perseguire, non persone sfortunate da aiutare. Perché questo messaggio sia veicolato al grande pubblico quello di cui c'è bisogno, però, è un gruppo di persone in grado di sostenere e di «provare» la pericolosità immorale del diverso e la necessità di intervenire con lui sul piano del contenimento e della repressione invece che su quello della vicinanza e dell'assistenza. Come Fini avrebbe voluto che si facesse con tutti i tossicodipendenti: seguendo l'esempio niente affatto luminoso delle comunità non terapeutiche di San Patrignano.

Bankitalia e governo: peggio di così...

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Il ministro ha informato il governatore che non gli avrebbe concesso, come tradizione in queste occasioni, la delega a rappresentare l'Italia alla riunione di ieri mattina della Banca Mondiale, sostituendolo col funzionario Ignazio Angeloni. Un segno chiaro della sfiducia espressa dal governo e mai finora concretizzata in un atto pubblico. Fazio ha preso immediatamente l'aereo, un volo privato ovviamente, ed è rientrato subito a Roma. Forse ha pensato di lasciare, di dimettersi dopo questo duello con il suo vecchio nemico? Niente affatto. Anzi, la Banca d'Italia ha fatto subito sapere che il governatore aveva partecipato a tutti gli incontri previsti a Washington per i responsa-

bili delle banche centrali e che la partecipazione al Development committee era un «diritto-dovere» dei ministri dell'Economia. Insomma, Fazio ha fatto il suo lavoro e non ha nulla da rimproverarsi nemmeno se Tremonti gli ha combinato questo sgarbo pubblico. Di fronte a questi episodi bisogna domandarsi quale sarà il prossimo show, cosa ci toccherà vedere ancora? Dopo gli scherzi e lo scherno di Tremonti contro Fazio a Washington (non s'è mai visto in questi vertici internazionali un ministro che prende in giro il banchiere centrale del proprio paese, noi ci siamo riusciti), dopo le dimissioni di Siniscalco che seguivano la figuraccia dell'Ecofin di Manchester dove Fazio non si era presentato, quale sarà la prossima tappa? L'ambiguità di questa situazione, della apparente impossibilità di allontanare il governatore, è determinata dall'ambiguità di Ber-

lusconi che non porta fino in fondo, fino alla realizzazione di atti concreti, la sua dichiarata «sfiducia» nei confronti di Fazio. La debolezza del governo, in cui la Lega continua a difendere Fazio, si riflette nella tenacia del governatore che, nonostante sia stato invitato ormai da tutti ad andarsene, rimane imperterrito al suo posto convinto di non aver commesso alcun errore, né azioni censurabili. I parlamentari «fazisti» hanno confermato ieri sera che non ci sono novità nelle scelte del governatore. Tuttavia, qualche novità si può cogliere anche in quegli ambienti che finora hanno difeso l'integrità e il ruolo di Fazio. Ieri l'«Avvenire», il giornale dei vescovi, ha finalmente ammesso che esiste un problema ai vertici della Banca d'Italia. È già un passo avanti. Ma, probabilmente, prima di una soluzione definitiva ci toccherà assistere a qualche al-

tro episodio indegno per il nostro Paese. Oggi si apre la settimana della Finanziaria, Tremonti ha pochi giorni per preparare una manovra che dovrebbe essere d'emergenza, capace di fronteggiare la drammatica situazione in cui versano le famiglie e le imprese. Ma il «fenomeno», che ha già combinato (in tandem col professor Siniscalco) guai devastanti nella prima parte del suo mandato, pensa che le valutazioni negative del Fmi o dell'Unione Europea sull'Italia siano troppo pessimistiche e si immagina, un'altra volta, orizzonti rosei di prosperità e di successo che dovremmo raggiungere con i soliti condoni e il taglio della sanità e dei servizi sociali. Tra i litigi di Fazio e Tremonti, in attesa di un'altra Finanziaria scandalosa, l'Italia si avvia così al suo triste autunno. Sperando che questi signori se ne vadano presto.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 204451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Stampa
● **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
● **STS S.p.A.** Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)

Fac-simile
● **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Peseano Dugnano (Ri)
● **Litossid** Via Carlo Presenti 130 Roma
● **Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vidiano (Bn)
● **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Forzezza, 27
● **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950

La tiratura del 25 settembre è stata di 165.900 copie